

Imprese e burocrazia

Come le micro e piccole imprese giudicano la pubblica amministrazione



A cura di Annalisa Giachi

Casa editrice Franco Angeli Editore

Prezzo € 22,00 – Pagine 150

La curatrice di questo rapporto, promosso da Promo P.A. Fondazione, svolge attività di ricercatrice sui temi dello sviluppo economico locale, dell'innovazione e della governance delle organizzazioni pubbliche e private. Peraltro, dal 2010 Annalisa Giachi ricopre il ruolo di Responsabile Ricerche della medesima Istituzione. Il volume raccoglie molto chiaramente attenzioni ed analisi dei ricercatori su un settore imprenditoriale non adeguatamente considerato dai Poteri politici ed economici, ma che in realtà costituisce la spina dorsale del nostro Paese: il mondo delle Micro e Piccole Imprese italiane, cioè le MPI. A questo settore vitale l'universo (si fa per dire) politico-istituzionale non dedica considerazioni eccessive, al punto da ignorare come proprio essa contribuisca in misura determinante a garantire i livelli occupazionali e la produttività del Sistema Paese.

Vengono prese in considerazione due delle necessarie variabili per la sopravvivenza delle MPI: l'eccessiva burocratizzazione degli adempimenti e la nota dolente dei pagamenti. È purtroppo noto come in Italia riuscire a farsi pagare dalla Pubblica Amministrazione richieda tempi molto lunghi, al punto da rischiare il fallimento dell'attività. A tutto questo si aggiungono problemi nient'affatto di secondo piano: il peso della fiscalità locale, la tassazione degli immobili ad uso produttivo, non ultimo il rapporto banca-impresa, molto spesso non facile. Particolare attenzione viene poi rivolta ai provvedimenti varati nell'ultimo anno in materia di semplificazione e mercato del lavoro. Questo rapporto è apprezzabile per la completezza delle argomentazioni e delle analisi. Purtroppo i dati che se ne traggono non sorprendono affatto. Le chiacchiere dei politici restano tali: chi sta in alto tiene la carota per sé e per gli amici. Per il piccolo imprenditore, quello che si rimbocca le maniche, non c'è il Draghi salva-banche.

L'olio giusto

Perché è scoppiata la guerra dell'olio?



Autori Rita Fatiguso
José Gálvez

Casa editrice Giunti

Prezzo € 10,00 – Pagine 138

Il volume tratta il tema irrinunciabile della sostenibilità del Pianeta gravato da una impronta antropica eccessiva. Il rimedio dovrebbe sintetizzarsi nel produrre quantità maggiori di beni con risorse minori (more with less), ovviamente con metodi e processi maggiormente sostenibili per l'ambiente. Il volume affronta i rapporti intercorrenti fra produttori e consumatori finali, in cui un ruolo rilevante vengono a coprirlo i fattori di comunicazione di massa. La pubblicità risulta di grande influenza sulle scelte, soprattutto se vi giocano fattori di immagine e convenienza, talora mendaci, sulla qualità del prodotto. Il settore alimentare, come è noto, è uno dei comparti produttivi più soggetto ad adulterazioni, sofisticazioni, ed irregolarità di ogni genere. Frodi e fattori di rivalsa commerciale vi giocano un ruolo enorme. Però il clima sta cambiando giacché i consumatori finali appaiono sempre più agguerriti man mano che le leggi di regolamentazione si fanno più stringenti. L'imprenditore alimentare di oggi ha tutta la convenienza, qualora intenda restare sul mercato, a produrre in modo sostenibile e con garanzia certificata.

Questo vale anche per i vari olii alimentari. L'olio di oliva è un prodotto di élite, chimicamente ed organoletticamente il re degli olii alimentari; la sua produzione ricopre sì e no il 2,5% del totale e – date le sue caratteristiche particolarissime – riesce piuttosto un alimento da tavola che per uso industriale. La competizione a scala industriale, spesso senza esclusione di colpi fra i concorrenti, si consuma fra i produttori di olii di mais, soia, palma (che industrialmente presenta qualche duttilità in più); in misura minore olii di girasole, arachidi, ed altri. Attualmente sono in corso veleni fra olio di soia ed olio di palma; i toni fra le parti naturalmente si smorzano, ma non saranno certamente gli ultimi. Noi teniamoci ben in conto il nostro caro "olio extravergine di oliva". Però, attenzione, occhio a falsificazioni e taroccamenti vari!

Che cosa è l'economia circolare



Autori Emanuele Bompan
Ilaria Nicoletta Brambilla

Casa editrice Edizioni Ambiente

Prezzo € 15,00 – Pagine 155

La perifrasi "Economia circolare" rappresenta un nuovo modo di fare economia, in contrapposizione al vecchio attuale modello che il sistema socio-economico-produttivo, ci propone tutti i giorni. Questo si svolge ed evolve in maniera lineare, con picchi esponenziali, bruschi arresti, o decrescendo al di là delle previsioni in quanto dipende fortemente dalla variabile offerta/domanda.

L'economia circolare vuole rappresentare qualcosa di totalmente diverso, che si basa sul riutilizzo e riciclo di prodotti preesistenti giunti però al termine del ciclo di vita. Il passaggio dall'economia di tipo tradizionale al modello dell'economia circolare rappresenta pertanto un progetto estremamente ambizioso, venendo a rappresentare una sorta di rivoluzione copernicana. Purtroppo a noi non sembra di così semplice realizzazione, almeno nel breve e medio termine. Bisogna dire che la Commissione Juncker, nel dicembre 2015 (quindi data recente), ha approvato il Pacchetto dell'economia circolare suscitando molti entusiasmi da parte dei mass media, soprattutto delle associazioni ambientaliste e, in particolare, del settore "recupero materiali". L'informazione corrente, come si può rilevare, pare faccia fatica ad assimilare il concetto di economia circolare; la quale poi si traduce in altri come bioeconomia, sharing economy, remanufacturing, biomimesi, sistemi di gestione avanzata dei rifiuti. Ma a noi sembra che anche molti sostenitori del nuovo modello non captino appieno le difficoltà di siffatta transizione. Gli autori, nel loro apprezzabile entusiasmo, scrivono: «Per circular economy si intende un'economia industriale che è concettualmente rigenerativa e riproduce la natura nel migliorare e ottimizzare in modo attivo i sistemi mediante i quali opera». Come fatto intendere, sosteniamo con vigore gli entusiasmi generati da questo nuovo percorso economico-sociale, tuttavia riteniamo che la realtà concreta imponga qualche perplessità (anche in senso globale).